



AGNESE PIA SULLA

IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

AGNESE PIA SULLA

IL SEGRETO DELLA FELICITÀ



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-385-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2024

*Lascio alla vita i miei pensieri
per chi non sa capirli;
fingo di sorridere alla vista dei volti
insicuri e dubbiosi.*

*Pensando alla vita trascorsa,
quando fingere non sfiorava le tempie.
Sorridevo contenta alla vista dei volti
sicuri e con le lacrime agli occhi.*

*Io so già come andrà a finire,
lascio a voi la curiosità di scoprirlo giorno per giorno.*

PARTE I: INFANZIA

Estate 1976

CAPITOLO 1

«Dai Stella scendi a giocare!».

Le grida degli amici la svegliavano ogni mattina. Questo era il suo risveglio preferito. Finalmente la scuola era terminata e dedicarsi allo svago non sarebbe più stata la sua seconda scelta. Si godeva le giornate prima che facesse buio, assaporava i momenti più belli con la giusta dose di allegria e di tanto in tanto, non mancava qualche graffio o sbucciatura sulle ginocchia.

Se qualcuno provava a sgridarla per questo, lei rispondeva spontaneamente:

«Cos'è la vita senza graffi?».

Lei prendeva così la vita; si lasciava corteggiare e, anche se poi tutto fosse andato storto, non avrebbe mai chiuso la finestra senza prima ascoltare la dolce serenata.

Ogni giorno, una nuova opportunità per sperimentare. Al mattino, aspettava, guardando il soffitto, il momento in cui gli amici le urlassero di scendere e in un batter d'occhio era lì, in strada. La strada era un luogo di ritrovo sicuro e mentre le mamme mescolavano il sugo, i bambini inventavano i giochi più sfrenati per divertirsi insieme. Stella amava stare all'aperto e assaporare quella spensieratezza mista al profumo del caffè, del pane appena sfornato, del bucato svolazzante appena steso. La strada si riempiva dei sapori più variegati: vi era un'improvvisazione di gusti man mano che si girovagava per il paese per rincorrere la palla. Il tempo passava così e, quando il calore del sole cominciava a divenire insopportabile, ogni mamma chiamava urlando il proprio figlio perché era pronto il pranzo.

Erano gli anni Settanta in un paesino della Calabria a pochi chilometri dal mare, in un periodo in cui tutto era più semplice e le giornate non finivano mai: i prati erano più verdi e i bambini più allegri; il cielo era più azzurro e sereno e anche la pioggia che bagnava le strade e i vetri odorava di fresco e puro. I rapporti erano genuini, le invidie assenti, le gelosie limitate alle piccole realtà. In fondo, i giochi si dividevano. La vita anche. Tutto quello che la rendeva degna di essere vissuta c'era già, al di là delle ricchezze, al di là della povertà. C'era la gente e questo bastava; ci si accontentava di una fetta di pane con olio e zucchero e si era felici con poco.

CAPITOLO 2

«Buongiorno signora, non scede Stella oggi?».

Era la voce di Marina.

Così Stella si vestiva e correva giù di corsa; non dava nemmeno il tempo alla madre di rispondere al saluto della bambina che era già sparita dietro l'angolo, trascinando con sé chiunque fosse venuto sotto casa a cercarla. Marina era la sua migliore amica: erano cresciute insieme, frequentavano la stessa classe e sin da piccole avevano condiviso ogni cosa. Era la figlia dei loro vicini. Il padre era un tipo raggianti e socievole, non mancava per giunta occasione che invitasse qualche amico a casa, magari per mangiare qualcosa e bere in compagnia. Diverse volte si erano ritrovati a mangiare e a giocare a carte tutti insieme. Quando era Stella a chiamare l'amica, era sempre lui ad aprire il portone di casa e a regalarle qualche caramella che, con un sorriso stampato sul volto, estraeva dalla tasca della giacca.

«Ti sei svegliata presto stamattina! Chiamo subito Marina» o ancora «come sta tuo padre? Sono tre giorni che non lo vedo! Digli che stasera lo aspetto».

La madre, la signora Teresa, al contrario, era una donna rigorosa, attenta alla formazione dei propri figli. Di tanto in tanto capitava infatti che discutesse con il marito per la semplice incompatibilità di caratteri e che non gli parlasse per giorni, ma lui, puntualmente, si presentava con il suo solito mazzo di rose gialle e tutto tornava come prima tra banchetti e festeggiamenti.

«Il giallo è il colore dell'allegria» affermava sorprendendo la

donna alle spalle con un bacio sulle gote rossicce e sporgenti.

Marina era la prima di tre figli: era la più studiosa, la più responsabile e soprattutto la più bella. I suoi occhi verdi e tersi la rendevano incomparabile, non era per niente difficile affogare in quell'oceano così profondo. I suoi capelli all'arrivo della bella stagione divenivano ancora più dorati e sembrava avere lo stesso sorriso del padre. Erano così belli insieme, così solari, così radiosi. A scuola non mancava occasione che ricevesse qualche bigliettino da qualche amichetto innamorato e che con aria giocosa facesse finta di non vederli.

«È bella come il sole» dicevano al padre i passanti che la vedevano giocare da quelle parti appena lo incontravano mentre tornava dal lavoro.

«Da qualcuno avrà pur preso» rispondeva con un tono soddisfatto e brioso.

A Marina però, già così matura, tutto ciò non interessava. Preferiva correre giù per le scale per andare a svegliare Stella e iniziare così una nuova giornata.

Stella, come dicevano in tanti, non era una bambina come tutte le altre; le interessavano le storie d'avventura e i romanzi, i giri al mare al tramonto e per le campagne della città. I tulipani rosa e le mimose, le poesie d'amore e le canzoni d'altri tempi. Le piaceva correre a piedi scalzi nei prati, aprire le braccia sfidando il vento, urlare a squarciagola per poi cadere a terra sfinita con la libertà nei polmoni. Quando le spighe di grano cominciavano ad imbrunire e l'odore di mosto dominava per le vie del paese, iniziava a saltellare nei prati alla ricerca delle foglie secche. Collezionava i ricordi e le emozioni, quelle belle e quelle brutte, e ne usciva più forte di prima. Quando il tempo non era dei migliori, si divertiva

ad inventare fiabe davanti al camino con l'aroma di latte caldo fumante. Le storie d'amore tra principi e principesse colmavano i suoi inverni e si lasciava delicatamente cullare da quei semplici "C'era una volta...".

